SULLE CAGIONI

DEL DECADIMENTO DELLI SPETTACOLI

NELLI TEATRI IN NAPOLI,

E SU' MEZZI

per arrestarne il progresso e ridonar loro splendore

SULLE CAGIONI

DEL DECADIMENTO DELLI SPETTACOLI

NELLI TEATRI IN NAPOLI,

E SU' MEZZI

per arrestarne il progresso e ridonar loro splendore

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
1850

A Lei piace lo stile del parlar nostro, e le piace parimente quello del nostro scrivere, perchè parliamo come scriviamo e scriviamo come parliamo. La lode che ci à ella fatta per lo scritto relativo a' Teatri, dato alle stampe da noi nell'ultimo passato mese ci è giunta lusinghiera, atteso che ella per le qualità delle quali è adorna, è giudice competente per valutare il merito che nel gener suo ha la enunciata nostra operetta.

Ella nel leggere la dedicatoria, che ne facemmo al Ministro della Istruzione Pubblica, à notato, dopo quel che abbiamo detto, che sono oggi i Teatri di questa Capitale in una condizione poco soddisfacente, le parole di seguito, *che le cause sono a noi note;* è paruto a

lei il dir nostro una reticenza; tal è nel fatto; non misteriosa però, imperocchè in quella occasione scrivevamo per tutt' altro oggetto, meno quello di far rilevare le cagioni del decadimento; per lo che quelle parole caddero spontanee sotto la penna; ora per la curiosità ch' è nata a lei a volerle sapere, per la stima che abbiamo per lei, ci facciamo solleciti a palesargliele.

Ed enumerandole in brieve le cagioni tutte, che a creder nostro sono almeno le principali da cui l'attuale non lodevole condizione de' Teatri, le presenteremo in pari tempo il progetto nostro, come rimedio per arrestare il danno, e migliorare, se non portare, la perfezione alli spettacoli nelli nostri Teatri.

Libero e coscienzioso nei pensamenti nostri; mai indotti d' alcun retro pensiero, la narrazione nostra in questa lettera contiene quello che noi crediamo in ordine alli mali e circa li rimedj; sia o no conforme il giudizio che porterà altri più istruito di noi nella scienza della economìa pubblica, ed in fatto di amministrazione di Teatri, noi resteremo stranieri a tali opinioni, non anderemo mai in corruccio pel modo di giudicarsene da qualsiasi altra persona, nè la guarderemo in cagnesco per la opposizione sull' avviso nostro.

Noi scriviamo a lei, perchè amico che grandemente stimiamo; abbiamo quindi la obbligazione di farlo; la buona accoglienza che darà ella alla narrazione nostra è tutto quello che desideriamo in compensamento.

Noi non abbiamo il proponimento di tessere una Iliade pei Teatri, e Spettacoli, solamente esporre le cause che a creder nostro sono concorse al loro decadimento, e ne mantengono lo squallore; saremo quindi veritieri nel dire.

Ci piange il cuore nel rinvenirne la prima nella minorata agiatezza presso che nelle famiglie d'ogni ordine sociale; le complicate cagioni che in svariato modo sono concorse allo scemamento della respettiva fortuna, da parecchi anni in qua hanno consigliate, ed al gran numero, imposte severe economìe nelle spese domestiche; e perchè è naturale ridurre fra le prime quelle che sono relative al divertimento, per essere le meno osservate nella minorazione del lusso sociale, li amatori delli Teatri ne hanno minorata la loro frequenza portandone economìa nell'uscita annuale.

Minorate quindi di molto le riscossioni della finanza Teatrale, per la esposta cagione, è venuta in sussidio altra cagione di danno, la minorazione della così detta dote, ossia assegnamento che da parte del Real Governo si corrisponde alla impresa

de' Teatri Reali per far fronte alle spese delle quali hanno assoluto bisogno, per potervisi rappresentare dignitosamente de' spettacoli; minorazione assai grave nel confronto di quella dote che si corrispondea in una epoca poca remota, e di miglior ricordanza sotto più rapporti.

A tali due calamità gravissime, quasi per attrazione magnetica, si sono viste uscir fuora le pretensioni le più esorbitanti dalla classe di quelli artisti che, sia per merito vero, sia per rinomanza usurpata, godono i primi onori, circa i compensamenti de' servizi loro; pretensioni mai intese in epoca più prospera, e quando li Teatri erano senza dubbio ricchi di artisti di merito più trascendente.

Frattanto il pubblico Teatrista, sia per le abitudini contratte, sia per le rimembranze del brio che si è notato nelli spettacoli rappresentati nelli due Teatri Reali, oggidì di ogni cosa si mostra scontento, tutto ripruova, ed il peggio si è, che non sempre le querele e le riprovazioni sono ragionevolmente fondate.

È a notarsi fra l'altro che tra i reclami uno versa sulla frequenza di rappresentarsi sulle scene uno istesso spettacolo, senza riflettere che la rappresentazione di uno spettacolo, sia opera, sia ballo, è la conseguenza di tante e tali cose che tutte insieme

cagionano spese, tempo, occupazioni ed altro; quindi anche con mezzi larghi finanzieri, nemmeno si potrebbe far contenti gli amatori delli Spettacoli Teatrali a modo loro, dando loro cioè uno spettacolo nuovo in ogni settimana.

È troppo vicina l'epoca in cui una società di uomini distinti, e nella massima parte danarosi, assunsero la Impresa de' Teatri; che non si fece per farli ben servire? Quali artisti di ogni genere, fra li più rinomati nella Europa culta, non furono chiamati in Napoli per prestar l'opera loro, con larghi e ben corrisposti compensamenti ? Quale tra gl'impresarj a contare da Barbaia, che introdusse primo il gusto nelli Teatri di Napoli, prodigò con esorbitanza di lusso quanto potea avere relazione per l'effetto compiuto nel rappresentarsi li spettacoli, più della società d' industria e belle arti ? In quale epoca, ed in quale Teatro delle maggiori capitali della Europa, nel corto periodo di due anni, quanto ebbe vita la detta società, vennero rappresentati spettacoli in maggior numero, più svariati, e meglio serviti ? Siamo certi che non vi sia alcuno che contenda il narrar nostro, che la società d' industria e belle arti non ebbe ne avrà mai rivali. E bene! In quella epoca furono più frequentati li Teatri di quello che lo sono adesso ? Il pubblico Teatrista si mostrò conten-

to di quel modo di servire grandioso, splendido? Concorse dal canto suo pel buon andamento di quella impresa che parea nel nascer suo colossale?

Rammentare quelli avvenimenti è lo stesso che volerci rattristare, e con noi rattristare coloro che ci ebbero parte.

La verità del dir nostro è tale che ci dispensa del prolugare la narrazione degli argomenti da cui la maggiore pruova del nostro assunto sulla incontentabilità negli amatori delli spettacoli, e sull' allontanamento dalli Teatri.

La suppressione delle scuole di declamazione; di mimica; di canto e di ballo, è fuor di dubbio una cagione potentissima concorsa pure al decadimento delli Teatri.

S. Carlo, che massimo fra tutti li Teatri esistenti in Europa, per la sua vastità smisurata, esige gran numero di persone per rendere imponenti li spettacoli, ed a differenza de' colossi in generale, ai quali si può togliere qualche cosa senza guastarne le proporzioni, la distrazione la più picciola nelle rappresentazioni in S. Carlo è tanto avvertita, da non rimaner celata la mancanza a qualsiasi persona l' osservi. Minorate li suonatori che compongono l' orchestra; scemate le così dette masse che compongono li cori, e le comparse, ne avviene che

nel primo caso manca la imponenza e la armonia che sopra tutto piace in quel Teatro massimo; nel secondo il palco scenico diviene presso che deserto. Sta quindi per fatto che in quel Teatro ogni e qualsiasi menomanza nel personale è avvertita, torna a pregiudizio dello spettacolo, disgusta gli avventori; fa minore la finanza Teatrale in conseguenza.

Che sulla condotta degl'Impresarj in generale? È oramai una dimostrazione che la lunga esperienza non mette più in forse, non potere le Imprese Teatrali, volendo servir bene, o almeno mediocremente, dar profitto in tanta copia da saziare la ingordigia di questa classe di speculatori. Coloro che si menano a corpo morto nelle imprese delle quali sono essi ignoranti in gran parte, o le difficoltà, le quali sono da tanto, che lasciano l'avvenire in un buio tale da impedire che le calcolazioni logiche le più severe giungano a stabilire almeno per approssimazione dati probabili sopra presunti utili, fanno luminosamente scorgere agli uomini di chiaro vedere che li pensamenti degl' Impresarj stanno tutti nella sicurezza di poter usare soperchianze a danno della intera massa de'serventi Teatrali, di conchiudere contrattazioni segrete e fraudolenti con gli artisti di prim'ordine, per li quali le paghe a favor di

essi con artifiziosa pompa proclamate, restano ridotte a ben minor somma di quella che risulta dalle scritture materiali; degl' inadempimenti a discapito precipuamente di quella classe di avventori ne'Teatri che si denominano appaltati; classe la quale dà in gran parte la vita alli Teatri, perchè somministra una parte de'mezzi pecuniarj certi, da cui il servizio de' spettacoli in generale; e d' altri soprusi.

Noi daremo fine a questo articolo col soggiungere che mire erronee di economia negli Impresarj sono cagioni che alimentano la smodata loro cupidigia del guadagno; che mancando ad essi la cognizione vera de' precetti della scienza amministrativa, le azioni loro, condannevoli sotto vario rapporto, tornano quasi sempre anche a lor danno in ogni modo. Noi ci fermiamo nelle poche cose cennate, perchè sono esse bastanti a stabilire che gl'Impresarj hanno la loro parte nel decadimento de'Teatri.

E perchè l'indagatore diligente, quando trattasi dello scoprimento di mali, non trascura di mettere a calcolo cagione veruna che possa influirvi, sia picciola per se stessa, sia creduta tale; noi non omettiamo di notare come cause influenti a pregiudizio della Finanza Teatrale, la condizione che non di data remotissima venne introdotta negli appalti delle Sedie di Platea ne'due Teatri S. Carlo e Fon-

do ; quella cioè che la sedia fosse personale ; vale a dire d' uso esclusivo di colui che la prende in locazione , senza potervi sostituire altri in vece sua.

Questo patto soperchiante di per se stesso, suggerito da un Impresario, uomo d'ingegno, ma senza istruzione, che non avrebbe dovuto essere mai accolto , perchè attacca direttamente l'amor proprio del locatore , e menoma la libertà che intrinsecamente appartiene a tutte le contrattazioni di Locazione e conduzione, cioè di usare a piacimento della cosa locata , è stato un motivo di minorazione negli appalti, da che, lungi il patto di produrre quello effetto che una mira erronea di amministrazione fece imaginare, ha dato il contrario risultamento; quello appunto che dovea dare ; quello che le dottrine economiche insegnano.

L'errore di colui che lo suggerì , la niuna istruzione di coloro che lo accolsero, sono concorsi insieme al nostro danno Teatrale.

Nè ci sfugge nell'esaminare questa causa di danno per l'esazioni , fare osservare pure la contradizione aperta che il sopra indicato patto involge.

Per tale patto imperante pel quale rimane inibita la facoltà al locatore di una sedia pella quale paga con condizioni dure il prezzo della locazione , rimane tacitamente accordata la licenza a qualsiasi per-

sona che gli riesca sbucar per la porta, sia per favore, sia per mezzo illecito, ed introdursi nella Platea del Teatro, e tranquillamente occuparla. Che cosa n'è derivata?

Le sedie degli appaltati, per regola presso che generale, appena si schiude la porta per dare l'ingresso al pubblico nella Platea, sono nella gran parte occupate da quella classe di godenti che, o nulla pagano, o il godimento di essi costa assai picciola cosa; ed è così costante, e non di rado impertinente, il contegno di tal classe di persone che la occupazione della sedia altrui quasi quasi si trasmuta in diritto per loro.

È cosa notoria, nella Platea di S. Carlo con ispezialità, che soventi volte giungendo l'appaltato di una tale sedia, la rinviene occupata da persona o intrusa o entrata per mero favore, sorge disputa fra l'occupatore illegale ed il padron vero circa la spettanza, e costui deve ricorrere a'serventi, detti sediarj, per espellere l'intruso dalla sedia che a lui non spetta.

Che la sedia personale abbia pregiudicato l'entrata, anzi che favorita, è fuori d'ogni dubbio; vi è una classe di signori agiati li quali hanno l'abitudine di passare taluni mesi dell'anno in luoghi di campagna; altri, perchè proprietarj in luo-

ghi diversi del Regno, hanno il bisogno di lasciar pure la Capitale per periodi non corti di tempo, a fine d'occuparsi nelle faccende; or costoro spinti più dal dispetto che dalla economia, disgustati della condizione soprammentovata, rinunziano volentieri al vantaggio di prendere una sedia in appalto, anzi che pagarla, e non poterne disporre, lasciando senza veruna utilità della Impresa la sedia in balìa delli godenti economici e speculatori.

Sostenghiamo, senza tema di sbaglio, che il divieto agli appaltati di potere sostituire in vece loro ed a piacimento mandare altra persona che godesse lo spettacolo, senza verun pregiudizio della Impresa, è una delle cagioni, non ultime, della frode che si commette per l'ingresso nella Platea di esteso numero di persone, le quali forse forse non oserebbero presentarsi alla porta quando sicuri fossero che inibito a chiunque di rimanersi in piede, nella Platea, non potessero correre di galoppo a sedere con isfrontatezza nelle sedie degli appaltati; nè vale il dire che si allogherebbero nelle sedie della Impresa, perchè lo stare nelle file in dietro non molto accomoda ad essi; anche perchè rimangono esposti ad esserne scacciati più d'una volta in ogni sera; fatto che ripetuto farebbe conoscere a tutti gli altri spettatori che sono persone intruse, e questo spiace.

Sarebbe desiderio nostro che un miglior criterio regolasse le cose Teatrali. Si abolisca la limitazione inopportunamente suggerita, e senza calcolo accettata; si lasci libero il disporre della sedia che l'appaltato paga, forse a più caro prezzo del serale, e si avrà certezza che gli appalti aumenterebbero, e la frode per quanto concerne gl' ingressi furtivi minoreranno.

Or nel parlare di cagioni per le quali l'entrate sono in minoranza, non torna inutile far conoscere che fra le molte cose condannabili, sia per causa d' ignoranza, sia per indolenza, sia da ultimo per connivenza, vi è quella degl' incomodi notevolissimi che si hanno nella Platea del Teatro S. Carlo, tanto nella stagione d' inverno che in quella di està.

Nella prima, il vento che dal Palco scenico corre verso la Platea, assidera coloro che occupano le prime file, ed è cagione di raffreddamenti ed altre malattìe.

Nella seconda la Platea diviene un fornello a riverbero, tal che in quelle sere in cui il calore del giorno è stato di grado avanzato, l'aria si rende così rarefatta che quasi quasi si corre il rischio di cadere nell'asfissia. Eppure a correggere questi sconci derivanti dall' indolenza della Impresa, l'autorità, che

dovrebbe badare a tutto quello che concerne il buono e lodevole servizio de' Teatri, non accorre con gli opportuni provvedimenti. Intanto ci sentiamo assordare. S. Carlo è il Teatro massimo in Europa; ci duole dirlo; è il massimo ma è il peggio servito.

Conchiudiamo — Il patto soperchiante di limitare l'uso della sedia data in appalto al solo suo locatore; la cattiva condizione in cui è la Platea di S. Carlo nelle due stagioni inverno ed està, che rende la dimora in quella patimento e non godimento, sono cause non picciole ad allontanare una parte di coloro che concorrerebbero a frequentare detto Teatro.

E pure con tanti errori in pratica si ha la impudenza di dire che il numero degli spettatori è scarso!!

Chiuderemo la Iliade Teatrale con dichiarare che a creder nostro l'autorità preposta alli Teatri e Spettacoli mette il sugello a' mali che concorrono al decadimento di essi. La dittatura se è chiamata in sussidio in taluni casi in cui sovrastano mali gravi, non sarà mai però un mezzo di ragionevole governo ordinario, quindi mai desiderevole. Le inopportune ingerenze di tale autorità; l'indolenza; la non previgenza, la niuna scienza per lo mantenimento del-

l'equilibrio, e cento altre cause che non è nostro proponimento enumerare, concorrono tutte insieme, se non a far nascere, ad alimentare almeno e consolidare i mali che hanno menato li Teatri in quello stato di decadimento nel quale si trovano ora ridotti.

Fatta la sommaria esposizione delle cagioni del decadimento de'spettacoli, ecco quello che proponghiamo noi per minorarle almeno (*a*).

Un uomo di grande rinomanza dava alle stampe fra noi nell'anno 1784 una celebratissima sua opera. Scriveva egli sopra altro proposito, e diceva:

« *Se uno spirito benefico cerca di squarciare il*
« *velo che nasconde agli uomini le loro piaghe ed*
« *i rimedj che potrebbero sanarle, l'infermo mor-*
« *de la mano del suo benefattore, e chiede ven-*
« *detta contro colui che ha cercato risvegliarlo dal*
« *suo letargo ec. ec.*

Determinati noi a scovrire le piaghe de' Teatri, non vogliamo incorrere nella maledizione di coloro che sentendo il dolore per le piaghe che li affliggono, anzi che benefattore, lor carnefice ci denominassero. E sol per questo noi c'ingegniamo dir qualche cosa sulli mezzi onde arrestare i mali notati non solamente, ma porgere efficaci rimedj per quel miglioramento che nella misura del possibile può conseguirsi.

La mancanza di agiatezza nelle famiglie presso che in generale è una delle calamità che deploriamo, ma non è in poter nostro portarvi cangiamento, nè indicare rimedj per conseguirlo. Quello che dipende da cagioni complicate ed universali, non va soggetto a regole comuni; quindi l'osservatore analitico, vede; considera; e piange fra se stesso, perchè gli manca il potere di operare nel senso che egli desidererebbe; non gli rimane che sperare; e questo sentimento di speranza, noi non vogliamo scacciarlo, circa un avvenire più prospero pell'universal bene.

Se per effetto dunque della scemata finanza in ogni ordine di persone li Teatri hanno sofferto, se da parte del governo si è portato pure a grande minoranza l'assegnamento del sussidio annuale, detto Dote de' Teatri; se la considerazione che i Teatri non sono la sola occasione sterile di un passatempo, ma bensì causa positiva di ricchezza, e di altri notevoli vantaggi, come luminosamente noi dimostrammo nella scrittura che demmo alle stampe nello scorso mese, e che or ci ha data occasione di scrivere questa lettera, ne consiegue che un ragionevole aumento alla dote attuale non dovrebbe tenersi come una superfluità, nè come uno sciupio della pubblica finanza, anzi come una seminagione

dalla quale ubertoso ricolto. Qualora li mezzi principali che si addicono al servizio delli Teatri, vengono ristretti nelle scarse entrate che derivano dagli appalti e dalla locazione serale de' palchi e delle sedie di platea; ed è provato che questo ramo basta appena per sopperire al terzo delle spese, ed un sussidio eguale alla parte mancante necessaria a giungere fino al compimento di ogni spesa non debb'esser dato dal Governo, inutilmente si pretenderebbe il regolare andamento delli spettacoli nelli Teatri, e le querele pel non lodevole andamento saranno ingiuste sempre.

Ma sentiamo già chi ci si fa all'orecchio per presentarci due difficoltà sopra questo nostro opinare, l'una sulla scarsezza della finanza pubblica per accorrervi, l'altra sul modo di stabilire la quantità vera della somma bisognevole, chiudendo l'adito alla frode.

Ritenghiamo tali difficoltà; e perchè non siamo affatto nella penuria di escogitare mezzi per superarle, soggiungiamo:

In quanto alla prima, rispettando la situazione della finanza pubblica quale ora è, senza punto brigarci se un superamento vi fosse, o pur no, per allargare il sussidio pel servizio de'Teatri, proponghiamo due espedienti, che a creder nostro entrambi di facile

esecuzione somministrerebbero il mezzo che si desidera.

L'uno sarebbe quello di rimettere le due estrazioni del Lotto suppresse nei giorni del Sabato che segue il Natale, e di quello che segue la Pasqua, e questa entrata straordinaria, esclusivamente assegnarsi al servizio delli Teatri, con le regole di buona Amministrazione che sarebbero fissate.

L'altro, decretare un diritto, diremo di entrata, per cadauno individuo straniero che arriva in questa capitale; balzello che viene con rigore riscosso nelle altre Capitali dell'Europa, come è notorio a tutti coloro che vi sono stati da viaggiatori.

Con questi due espedienti, abbracciandone uno qualsiasi, verrebbe creato il nuovo fondo bisognevole pei Teatri, conseguendone il fine, senza veruna gravezza novella alla finanza pubblica.

Conoscere poi i bisogni effettivi pel buono e regolare andamento delli due grandi Teatri, a creder nostro, è cosa bene agevole. Si tratterebbe di riandare le faccende delle passate Imprese, si tratterebbe di fissare uno stato preventivo che comprendesse le spese tutte; comprese le scuole; di aggiunger pure un apposito articolo pei casi impreveduti, che pelli Teatri possono dirsi ordinarj. Stabilito questo stato da persona intelligente, perita, che escogitasse i mez-

zi onde allontanare le frodi, il servizio diverrebbe conosciuto; l'andamento facile, spedito e di sicuro resultamento.

Proseguendo l'analisi.—Che siano eccessivamente esorbitanti le pretensioni degli artisti di prim' ordine circa li respettivi compensamenti è fuor d'ogni dubbio; noi avremmo un grande espediente a proporre sopra questo proposito; la idea nostra è trascendente, è nuova; non è però questo il luogo e la occasione di manifestarne il piano, forse lo faremo in altro rincontro, e se manifestandolo taluno ci opporrà l'essere inseguibile, non ci toglierà certamente il merito di essere ingegnoso; notiamo ora solamente, che un freno a tali esorbitanze potrebbe trovarsi nel miglior modo di amministrare le cose delli Teatri. Esclusa la frode, che d'ordinario si è commessa nel fare le scritture pelle contrattazioni con artisti di tal fatta. Raffermata ad essi artisti la sicurezza di ricevere con puntualità le ragionevoli paghe convenute; facendosi lor nascere la coscienza di ottenere risguardi dal pubblico; di non andar soggetti a soperchianze dall'autorità che ha ingerenza ne' Teatri, soprusi e villanìe dagli imprenditori detti Impresarj; la durata della scrittura per l'anno intero, e non per una sola stagione, come è uso nelle altre capitali; la permanenza in Napoli,

incantevole pel suo clima, che è metropoli, ricca di ogni comodità per gli usi della vita, e li cento e e mille altri vantaggi che li grandi artisti senza dubbio valutano, sarebbero tutti insieme motivi che scemerebbero la esorbitanza delle pretensioni loro, e forse forse quelli della maggior rinomanza preferirebbero una scrittura pe' Teatri di Napoli a quella di Londra e di Parigi, benchè con stipendii maggiori.

Convenghiamo pure che gli spettatori sempre in scarso numero ne' Teatri e sempre scontenti delle rappresentazioni, spesso sono dalla parte del torto, nè rivochiamo in dubbio che quello che si pretende dalla folla, se pure s' avessero i mezzi al triplo di quelli che si hanno attualmente, tampoco potrebbe essere eseguito; non possiamo però disconvenire che questa spezie d'incontentabilità à la sua origine nel costante inadempimento delle obbligazioni degli Impresarj. Messo a pubblica ragione un così detto prospetto di appalto pel servizio Teatrale; stabiliti i patti, e le condizioni, fra la Impresa offerente ed il pubblico accettante, la osservanza rigorosa de' patti, escluderebbe in gran parte le querele; imperocchè è raro il caso in cui taluno si dolga per la cosa che scientemente à convenuta, come non è raro che sostituendo ad una cosa pro-

messa altra, e pur fosse di miglior condizione la cosa sostituita, venga accettata di buon grado. Nelle contrattazioni bilaterali ogni cangiamento debbe essere consentito. Severità dunque pella osservanza delle condizioni stabilite, ed i reclami saranno in minoranza.

Contribuisce pure grandemente alle querele di coloro che frequentano li Teatri la dittatura che si porta nell'andamento de'spettacoli, sia per soperchianza degl'Impressarj, sia per indolenza, o per connivenza dell'autorità preposta con essi Impressarj.

La esperienza insegna che la indisposizione dell'animo è un ostacolo al godimento; il condannevole sistema di dar cominciamento alli spettacoli ad avanzata ora della notte, e farli finire ad ora avanzatissima, anzi per essere più esatti nel dire dopo principiato il novello giorno, mette in malo umore gli spettatori; e questo sistema non è l'ultimo fra'motivi di generale querela. Ben ristretto è il numero delle persone alle quali piace operare in contraddizione dell'ordine stabilito dalla natura, cioè di scambiare la notte in giorno, ed il giorno in notte; noi non vorremo qualificare insensato l'uso di coloro che fanno cominciare la loro notte alle tre o quattro ore del mattino vegnente al giorno finito, ed il giorno novello alla metà di esso, perchè non è intenzione nostra entrare nelle faccen-

de che non ci risguardano; diciamo solamente, che dovendo aver di mira in ogni circostanza la pluralità, non rivocandosi in dubbio che questa trova conducente seguire il suggerimento della ragione, desidera, e vorrebbe che gli spettacoli avessero cominciamento di buona ora, e termine sempre prima che il giorno novello cominci.

Sia regola invariabile dunque che li spettacoli abbiano esattamente cominciamento ad un'ora di notte, senza fare distinzione di stagione; con questo novello metodo il Teatro diverrebbe godimento e non sofferenza, com'è attualmente per quasi tutti gli spettatori; con tale pratica cadauno potrebbe trattenervisi ragionevolmente, rientrare in casa propria ad ora discreta, vacare alle altre faccende di uso ordinario prima che suoni la mezza notte, prendere il convenevole riposo, e nel mattino che siegue trovarsi nelle occupazioni sue senza disturbo. Li pochi che amano di serbare il sistema di far della notte giorno e del giorno notte, potranno a loro bell'agio crearsi altra spezie di trattenimento e non vi sarà alcuno che ne avrà invidia, o gliene cercherà ragione; l'importante è che i molti non ricevano legge dalli pochi. Noi ricordiamo che in ogni e qualsiasi genere di cose è a guardarsi la pluralità; ed è la pluralità che chiede questo cangiamento di orario.

Altra causa di scontento per coloro che frequentano li due grandi Teatri è il sistema adottato, senza saper noi indagarne il motivo ragionevole, il modo cioè costantemente ed invariabilmente mantenuto di cominciare lo spettacolo con l' opera, e finirlo col ballo. Perchè non alternare? Vale a dire dare una sera per primo spettacolo l' opera, per secondo il ballo, e nella sera seguente, il ballo per primo, l' opera per secondo?

Questo novello sistema desiderevole, bene inteso, accomoderebbe assai meglio, imperocchè è risaputo notoriamente che fra li Teatristi, a taluni va a genio la musica di preferenza, ad altri il ballo; che a' secondi facendo disgusto l' aspettare l' ora del ballo, soventi volte si alienano dall' andare nel Teatro, nel mentre i primi hanno conseguito lo scopo loro, quando intesa l' opera, quasi satolli del divertimento, abbandonano il Teatro, e rientrano nella casa respettiva.

Cambiato il metodo nel rappresentare li spettacoli, il nuovo, mentre servirebbe meglio al genio degli spettatori, metterebbe una reciprocazione nel godimento, e stabilirebbe l' equilibrio fra tutti li Teatristi. E non è l' equilibrio il gran regolatore nelle faccende di pubblico interesse?

Tale novello bene inteso sistema a modo di ve-

dere della pluralità, verrebbe infallibilmente bene accolto e lodato, porterebbe pure la migliore distribuzione della fatica negli artisti serventi al canto ed al ballo. Non si stabilirebbe un equilibrio fra queste due classi? È una tirannìa a creder nostro condannare la classe tutta de' ballanti a trattenersi le notti intere sul palco scenico, nel quale è pure a notarsi che si sta con notevole disagio; qual disordine nella loro economia animale? alle loro faccende in generale? Perchè un tal peso esclusivamente per li ballanti? Col novello sistema lo incomodo di doversi trattenere sul palco scenico gli artisti per molte ore, verrebbe diviso a metà, e quando l'incomodo è così ridotto diverrebbe più tollerabile. La natura comanda l'equilibrio; noi ci siamo attaccati per principj, lo insinuiamo, lo raccomandiamo, e protestiamo in ogni rincontro che siamo affatto contrarj alle soperchianze, e siano di qualunque genere.

Che sia scarso, anzi scarsissimo, il numero delle persone che frequentano li Teatri, è cosa notoria da escludere il bisogno di una dimostrazione.

I mutamenti che proponghiamo lasciano la probabilità di sperare che il numero degli amatori de' spettacoli Teatrali possa divenire maggiore; questo però non è tutto; nostra intenzione sarebbe quella di far

nascere il gusto per tale spezie di divertimento a quelle classi di persone che circostanze peculiari tutte proprie tengono lontani forse lor malgrado.

In fatto, a prescindere che un numero esteso di persone à l'abitudine di rientrare nella propria abitazione ad un'ora della notte al più tardi, vi si aggiunge che moltissime famiglie, non ultime per agiatezza, hanno domicilio in luoghi assai distanti dalli Teatri, tal che l'abitudine di essere in casa propria appena annotta, loro fa ritenere per un incomodo positivo quello di scorrere lunghe distanze per giungere alle estreme contrade; per esempio, la Riviera di Chiaia, la marina, il mercato, il serraglio ec. ec., tanto più a notte avanzata.

Or rispettando le abitudini di costoro, noi crediamo di poter giungere allo scopo nostro, con introdurre per sistema li spettacoli, che denomineremo straordinarj di giorno, il cominciamento de'quali dovrebb'essere per qualunque siasi stagione a 21 ora, a fine che il termine non oltrepassi un'ora della sera. Lo spettacolo straordinario sarà settimanale, ed avrà luogo nel mercoledì, o nel venerdì, di cadauna settimana, salve quelle variazioni che per circostanze qualsiansi debbano farsi eseguire in altra giornata.

Proponghiamo pure come mezzo di agevolamento la

minorazione nelli prezzi per la locazione de'palchi, e delle sedie di platea, per tali spettacoli; minorazione che noi vorremmo fosse di un terzo su'prezzi stabiliti pelli spettacoli serali.

Notiamo che quante volte lo spettacolo straordinario venga dato nel Teatro S. Carlo, s'intenderà bene che non debba esservi l'ordinario nella sera di quel giorno; non così quante volte lo spettacolo venga dato nel Teatro del fondo; in questo secondo caso si combinerà in modo di potersi dare nel Teatro S. Carlo lo spettacolo ordinario occorrendo, imperocchè lo spettacolo nel Teatro del fondo non occupa che una frazione degli artisti Teatrali.

Abbiamo fondata credenza che l'accordo del nostro piano, cioè rimuovere gli ostacoli, che sono di disgusto per quella classe che à l'abitudine di frequentare li Teatri, e proporre i mezzi, onde una classe novella acquistasse l'abitudine di frequentare i Teatri, a lungo andare, la finanza de'Teatri migliorerebbe sensibilmente.

Preghiamo intanto coloro che leggeranno questo nostro scritto di non presentare difficoltà astratte, nè fare prognostici inopportuni sul cattivo resultamento del piano che proponghiamo; concorrano anzi con noi nel voto di vederlo messo in esecuzione, ed attendano li resultamenti per pronunziare il giudizio loro.

Convinti che lo stato attuale delle cose è difettoso, perchè il fatto lo dimostra, buon consiglio comanda camminare per altra via. Siamo noi i primi ad additarne una che tenghiamo di buon successo, ameremmo che gli altri la credessero tale: si cammini per la via che additiamo, quando avvenga però che si scorga sbagliata, forse chi è più perito di noi ne additi una migliore, e noi senza invidia gli faremo plauso; chiudiamo l'articolo con raccomandare però a costoro di non ritornare mai sul vecchio, perchè è una massima assai nota che non si cammina col passo indietro.

Deploriamo la suppressione delle quattro scuole di canto, di ballo, di declamazione, e di mimica; e come nò?

Stanno le notate quattro scuole alli Teatri, come li vivai ne'lati fondi arbustati. Le cause atmosferiche; il tempo; altre cagioni assai note, tolgono annualmente la vegetazione a diverse piante; il proprietario del fondo arbustato lo vedrebbe menomarsi degli alberi e della rendita in conseguenza, qualora mancasse a lui il semenzaio dal quale trarre le piante da sostituire alle morte; cercarle fuori, ed alla spicciolata, tornerebbe incomodo e spesa, e forse pure sarebbero poco atte, perchè non coltivate, sin dal nascere nel terreno ove debbono fruttificare.

Un fatto simile si verifica pei grandi Teatri, quando mancano le scuole che sono a reputarsi li semenzai da' quali i grandi Teatri, se non ottengono artisti di prim' ordine, ricevono agevolmente le seconde e terze parti, e le così dette masse di coristi.

La vecchiezza, la morte, e le molte altre cagioni che torna inutile enumerare, tolgono al servizio dei Teatri or uno or un altro soggetto; nella esistenza delle scuole la sostituzione è bella e pronta; senza di esse, o deve rimanere il voto, o si avrebbe chi sa a quale condizione il sostituto.

Trattandosi di seconde e terze parti, di masse, tornerebbe ben inutile anche immaginare che possano aversi dallo straniero, imperocchè in qualunque condizione sia una impresa, le paghe a costoro non possono essere che scarse, ed appena sufficienti a far vivere questa classe di gente Teatrale, qualora vi unisca altro profitto derivante da occupazione meccanica nel corso del giorno, ed in quell'ora che non è occupata pel Teatro.

Nè potrebbe ammettersi mai la credenza di taluno che, mancando le scuole, la classe degli artisti della quale parliamo potesse formarsi individualmente, e nel tetto paterno, come in altri mestieri si verifica. A convincersi di questa verità basta solo

por mente che li serventi Teatrali di cui parliamo, non possono formarsi che negli ordini inferiori della società; ammesso questo principio, ne consegue che mancando affatto i mezzi ad un servitore, per esempio, ad un artegiano, o ad altro presso a poco di eguale grado, i mezzi di prendere un maestro per insegnare al figlio, od alla figliuola, la musica, il ballo, ec. anzi, sentendo tutto il bisogno che la sua prole si pieghi alla fatica meccanica appena ne à la forza fisica, e talvolta anche prima, per concorrere al mantenimento della famiglia, à ben altro a pensare che al canto ed al ballo. Però essendovi le scuole gli sorge il pensiero di istradare il figlio o la figliuola pel canto, pel ballo ec., e conciliando la istruzione in qualche ramo di tali belle arti, tenere pure occupati nella restante parte del giorno li figliuoli ne' lavori meccanici da' quali trar debbano il sostentamento. Le scuole saranno gratuite; la occupazione in esse può cumularsi con la fatica di arte qualsiasi; la speranza che l' allievo possa migliorare la condizione sua, e lo stato finanziero della famiglia di lui, sono motivi tutti insieme che renderebbero popolose le scuole, e si conseguirebbe il fine cioè di formare il semenzajo pei Teatri, lasciando pure ben fondata speranza d'ottenersi artisti

di prim'ordine, come è avvenuto ne' tempi andati, che tutti rammentiamo.

Una Ronzi; una Mersi; una Talamo; una Porta, e tante altre Ballerine di rinomanza, non sortivano dalla nostra scuola di Ballo?

Circa le conseguenze dannose dal patto pella sedia personale, e la cattiva condizione in cui è la Platea di S. Carlo ed il Palco scenico, diciamo solamente che li rimedj sono di lor natura facili. Supprimere il primo; prendere opportuni mezzi circa la seconda.

Eccoci al termine della opera nostra.

Ci rimane a dir qualche cosa sul danno che può derivare alli Spettacoli Teatrali dall' azione dell'autorità che vi è preposta.

Non è nostra intenzione di scendere ad esame minuto sopra questo articolo, notiamo perciò solo poche cose, dichiarando primamente che noi non lodiamo quelli Ingegneri li quali, consultati sulla restaurazione di vecchi e crollanti Edifizii, danno avviso di eseguirsi i lavori necessarj col metodo detto in Napoli *di scucire e cucire*; i difetti che ha in generale questo metodo, quando trattasi di quasi riedificazioni, sono moltissimi; peggio se difettosa è la pianta, cadente il fabbricato. L'ingegnere savio progetta d'eguagliarsi al suolo il casa-

mento fradicio, e che l'edifizio da surrogarsi sorga tutto nuovo sopra una pianta meglio intesa.

Sia adottata nel caso nostro la nota massima *recedant vetera et nova sint omnia*. Il vecchio col nuovo non si accorda; sentiamo e troviamo vero che il fradicio porta appresso di se il nuovo.

Noi desideriamo il bene; lo desideriamo di buona fede; il desiderio nostro non ha retropensiero. L'autorità che deve prendere ingerenza in ogni genere di spettacolo pubblico è indispensabile, noi lo dicemmo, lo dimostrammo nella seconda parte della scrittura messa in istampa nello scorso mese di Gennaio, noi dichiarammo fin d'allora le qualità che debbono concorrere in colui, od in coloro, che debbono costituirla, non facciamo ora che ripeterlo, senza portare modificazione a quel nostro avviso: consigliare la buona accoglienza de' suggerimenti nostri; far voti per vederli eseguiti; con noi farebbe plauso il pubblico Teatrista, quello che non lo è, gli artisti di prim' ordine, e tutte le classi de' serventi Teatrali. È massima invariabile: il buono si annunzia da se; è lodato ad unanimità; il pubblico non s'inganna ne' suoi giudizj.

Piacciale, mio degno amico, ricevere come omaggio di stima il mio lavoro spontaneo, il quale senza pretensione veruna le dedico, per condiscendere

alle premure fattemi da Lei, e credermi con sentimenti leali di stima inalterabile

Napoli 10 Febbraio 1850.

affezionatissimo amico servo obbedientissimo
CAVALIERE ANTONIO LARUSSA.

A S. E.
Il Principe * *

N O T A (*a*)

L' enumerazione delle cagioni che hanno menato nel decadimento li Teatri, non esclude che altre ve ne siano, che fa d'uopo allontanare. Sono quelle delle quali intendiamo parlare di ordine subordinato alle narrate, e nella sfera disciplinare.

Riordinata l'Amministrazione; messo nel potere chi ha la intelligenza di bene esercitarlo; ogni parte del servizio Teatrale tenderà allo scopo principale.